



OMELIA NEL PRIMO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI MONSIGNOR GIULIO PEROTTO
Feltre, Santa Maria degli Angeli - 14 novembre 2009

Non si può vivere di solo presente.

I brani apocalittici di questa Messa, che celebriamo in suffragio di monsignor Giulio Perotto, nel primo anniversario della morte,

- spalancano squarci sul futuro (quanti verbi al futuro nel brano dal libro del profeta Daniele e nelle parole dal vangelo di Marco!);
- sono traboccanti di tratti catastrofici (il sole che si oscura, la luna che si spegne, le stelle che precipitano nello sconvolgimento delle potenze cosmiche);
- eppure in un complessivo messaggio che fa risaltare una fioritura come la pianta del fico che diventa tenera e fa spuntare le foglie.

Le foglie sono presenti in questo brano di vangelo non nell'ottica dei celebri versi "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie", ma in una prospettiva di primavera, perché al centro di tutto il messaggio ci sono persone. Da quella del Figlio dell'uomo che viene sulle nubi con grande potenza e gloria, a tante altre che splenderanno per sempre nel firmamento come stelle.

Due sottolineature possono essere per noi sprazzi di luce per vivere con intensità questa celebrazione, che è un presente pieno di memoria e di attesa:

- Quando la persona sente spalancato davanti a sé il futuro cresce in saggezza, ottimismo e in capacità di relazionarsi con tutti e con tutto in modo positivo, stimolante e progressivo.
- Mai il cielo, quello cosmico e quello dell'intimità personale, si spegnerà perché il Figlio dell'uomo viene e raduna e fa brillare al di là del tempo e nei secoli le sue parole che non passeranno mai. "Il Cristo ieri e oggi. Principio e fine. Alfa e omega. A lui

appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno”.

La personalità di don Giulio Perotto la vogliamo custodire in noi come persona che aveva il segreto di guardare il futuro con lucida ripresa del passato e con realismo anche ironico sul presente.

La sua saggezza la manifestava con rara sagacia.

Era proteso in avanti.

La sua personalità di uomo e di prete lo ha reso credente credibile per prospettare futuro alle persone, alle famiglie, alla città, alla Chiesa. In modo critico, ma sempre propositivo.

Qui in questa chiesa, portata da lui allo splendore che ammiriamo, dove ci sarà la sua tomba, è stato il celebrante capace di omelie che molti ricordano con vivezza.

La sua attenzione incentrata nella liturgia, sulla presenza perenne di Cristo, comunicava il senso complessivo delle parole che si pronunciano qui

- parole che non passano, che hanno potere per tutti i secoli, in eterno;
- che diventano modello delle nostre parole feriali.

Un anno fa, quando di ritorno dalle missioni in Brasile ho letto scritti dedicati a lui su giornali e riviste, ho rilevato una qualifica ripetuta: “interlocutore”. La sua parola nelle relazioni personali era tutta improntata su quella che annunciava qui, dall’ambone. Non era un altro discorso. Non era un fabulatore e basta. Sapeva parlare interpellando, interloquiva, e quindi era un conversatore. Chi vive in conversazione non assolutizza la prima persona singolare (io) come chi è vanesio, non la terza persona singolare o plurale (lui, loro) come chi è pettegolo e quindi spesso maldicente; sapeva far parlare la seconda persona: il tu, il voi. Interloquiva.

Il Signore Gesù, in questa celebrazione, è al centro, è il nostro interlocutore più decisivo che ci parla cuore a cuore, “che rende perfetti per sempre coloro che vengono santificati” (II lettura).

Il vescovo comunica quindi ufficialmente che ha scelto don Diego Bardin quale arciprete del Duomo (cioè parroco di san Pietro), parroco del sacro Cuore, di santa Maria degli Angeli (insieme al comparroco monsignor Noelio Marchet, pure parroco in solido del Duomo) e quale rettore del Seminario vescovile.